

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 14 Ottobre 1883

N. 493

IL RIORDINAMENTO DELLE BANCHE DI EMISSIONE

Le notizie che abbiamo potuto pubblicare nel nostro numero 491 del 30 settembre intorno ai principali criteri, che credevamo costituire la base degli studi intrapresi ai Ministeri delle Finanze e dell'Agricoltura sul riordinamento delle Banche, hanno fatto il giro di quasi tutti i giornali d'Italia e non hanno dato origine ad alcuna attendibile rettificazione.

Il *Diritto* però, nel suo numero dell'altro ieri, pubblica un breve articolo nel quale fornisce, come cosa nuova alcune delle notizie da noi già date due settimane or sono, e le fa precedere da alcune considerazioni che consuevano assai con quelle che abbiamo noi stessi pubblicate. Vi è lamentata la territorialità di alcuni biglietti (ed è appunto la parola che abbiamo usata per designare l'inconveniente che si lamenta) e l'imbarazzo che da queste territorialità deriva; vi è detto che si intende prerogare per un anno il corso legale, cioè a tutto il 1884; che il privilegio del corso legale sarebbe concesso a quelli dei sei Istituti che estendessero le sedi nei principali centri del regno; che sarebbe lasciato facoltà alle Banche di aumentare il loro capitale; che in pari tempo non volendo sottostare a tali condizioni avrebbero il diritto di alienare, contro una equa retribuzione, il diritto di emissione; e che infine le Tesorerie sarebbero autorizzate a ricevere i biglietti di tutte le Banche.

Come bene si accorgerà il lettore, sono questi precisamente i punti principali che abbiamo analizzati e riepilogati in sette paragrafi; solo il *Diritto* ne dimentica uno importantissimo ed è quello: che il corso legale verrebbe esteso a tutti i biglietti.

Questo accenno all'articolo del giornale ufficioso non lo facciamo già per rivendicare un qualunque titolo alla priorità delle nostre informazioni o per lamentare che il *Diritto* non abbia, come gli altri giornali citati, la fonte; chè forse il giornale di Roma può aver avute dirette comunicazioni; — ma per contrario ci pare opportunissimo rilevare, in un argomento di tanta importanza per la situazione economica del nostro paese, che le notizie che abbiamo creduto di poter dare, ricevono così una autorevole conferma e quindi è più giustificato ancora che si apra sull'argomento un'ampia discussione, affinché la Rappresentanza nazionale conosca quali sono i criteri del paese intorno a tale questione.

Non devesi infatti lasciar inosservato che tra quei punti che crediamo costituire i cardini del nuovo progetto che sarà presentato dall'on. Magliani, al-

cuni ve ne sono essenzialissimi, perchè tali da poter trasformare completamente la base della nostra legislazione bancaria in fatto di emissione.

Non parliamo della proroga del corso legale limitata ad un solo anno, la quale significherebbe la spiccata tendenza verso la libertà di emissione; ma vi sarebbero due riforme di fatto degne di studio; quella che dà facoltà alle Banche di emissione di aumentare il loro capitale e quella che le facoltizza a cedere il diritto di emissione.

Questi due punti, nelle attuali condizioni del nostro paese, possono produrre conseguenze, forse imprevedibili, e sebbene in massima nel citato nostro articolo abbiamo approvata l'una e l'altra misura, non nascondiamo che ameremmo che sull'argomento i dotti ed i competenti economisti del nostro paese intavolassero una feconda discussione.

Da parte nostra non mancheremo certamente di occuparcene e di esprimere colla usata franchezza il nostro pensiero, ed intanto non taceremo di avvertire che sarebbe ben doloroso che si lasciasse apparcchiare, presentare e discutere il progetto dal Governo e dal Parlamento, senza precedente preparazione da parte della opinione pubblica.

UN CALDO APPELLO

Discutono alcuni giornali politici intorno alla questione ferroviaria e si sforzano di cercare se di tale problema convenga alla destra difendere una soluzione ed altra alla Sinistra; e presentano che possono esservi uomini di Destra e di Sinistra concordi in un determinato concetto, e altri pure di Destra e di Sinistra discordi; giacchè, aggiungono, i partiti si raccolgono e si schierano dinanzi a ciascuna questione secondo speciali intendimenti politici!

Questo modo di trattare la questione ferroviaria, per quanto sia in linea generalissima, ci spaventa, poichè ci fa temere che se ne voglia in un modo o nell'altro fare una questione politica.

Badiamo bene; — che sopra la legge comunale e provinciale, sopra la legge elettorale, sopra la legge di pubblica sicurezza si delinino i partiti politici, ciò è naturale, poichè si tratta di questioni essenzialmente politiche; ma la questione delle nuove costruzioni ferroviarie e dell'esercizio della rete, non è e non deve essere una questione politica, ma è e deve essere *un affare*.

Lo Stato quale amministratore di un paese, ha senza dubbio una serie di doveri che riguardano la

politica, ma ne ha anche molti altri i quali si debbono trattare come gli affari dei privati, appunto perchè sono semplicemente ed esclusivamente *affari*.

È per questo concetto che il progresso del diritto ha fatto degli enti morali altrettante persone giuridiche, capaci degli stessi diritti ed obbligate agli stessi doveri di cui sono capaci ed a cui sono obbligati i privati. Lo Stato è pur possessore di terreni e di edifici, ne compera, ne vende, ne appigiona; si è mai pensato di dare a questa specie di atti altro carattere che quello privato? — Si è mai immischiata la politica in tutti gli affari che lo Stato per mezzo del suo demanio compie ogni anno? Padronissimi il Parlamento, la Stampa, il Paese di approvare o non approvare i contratti conclusi; padronissimi di credere e sentenziare che si avrebbe potuto ricavare utile maggiore da quella vendita o da quell'appigionamento; o che si avrebbe potuto risparmiare di più in quella compera; ma l'atto per questo non muta di sua natura e rimane sempre in tutti i casi un affare al quale la politica deve rimanere estranea.

Ora l'appalto dell'esercizio della rete ferroviaria e la costruzione delle nuove linee, non diversificano niente affatto per natura e per carattere dagli affari in genere che sogliono compiere i privati. Diventa un grande affare, solo perchè non è possibile dividerlo in una grande serie di lotti per concludere altrettanti minuscoli contratti; ma il concetto economico è sempre quello di un affare, separato completamente dalla politica.

È bene notare però che la economia, non solamente ortodossa e dottrinarla, ma quella pratica quotidiana, quella che forma il canone del piccolo speciale e su su fino al grande banchiere, ha accettata una massima imprescindibile ed è quella che negli affari cessano le amicizie e le inimicizie, le simpatie ed i rancori; ogni sentimento tace, poichè le parti contraenti debbono, con tutto il sangue freddo di cui dispongono, pesare il dare e l'avere, ciò che si offre e ciò che si domanda, e concludere il loro contratto sulla base del loro interesse individuale.

Da un capo all'altro del mondo questo principio, checchè si dica, impera sovrano e governa in modo affatto assoluto le contrattazioni. Peggior nemico di chi negozia non vi è all'infuori del sentimento; e tra i sentimenti non ve ne è nessuno che meno permetta la rifezione, all'infuori della politica.

Ed è per questo che proviamo un serio timore nello scorgere che, fino dal primo inizio di una discussione intorno al problema ferroviario, discussione che tra breve pur dovrà farsi, si incontrino ad ogni passo i nomi dei vecchi e dei nuovi partiti politici, e quasi si ammetta che la questione abbia avere comunque un carattere di politica.

Guai a noi! Già troppo la politica prevale in tanta parte della pubblica amministrazione, facendo sentire tutto l'immenso peso del suo intervento; già troppo profitta dei più leggeri pretesti per invadere ogni campo, ed esercitare una funzione spesso illegittima, sempre preponderante ed assorbente! — Guai a noi, se in questo gravissimo argomento delle ferrovie, dove trattasi di un servizio della massima importanza, per tutto lo sviluppo avvenire della economia pubblica, ci lasciamo trascinare dalla passione politica e non facciamo anzi ogni sforzo per escluderla nel modo più rigoroso.

Il Governo sta ora studiando il difficile problema

nel suo duplice aspetto tecnico e finanziario; si afferma, e vogliamo sperare che sia perfettamente vero, che tanto il Ministro delle Finanze che il Presidente del Consiglio hanno concordato col Ministro dei Lavori Pubblici le basi generali per una soluzione; ora è d'uopo attendere che queste basi sieno concretate in un progetto di legge e rese di pubblico dominio, per giudicare sulla bontà della proposta, dal solo punto di vista dell'*affare* che lo Stato ha in animo di concludere. Che poi sieno i voti di un gruppo o di un altro, che sieno i voti sparsi un po' per ciascun gruppo parlamentare, quelli che accetteranno o respingeranno il progetto, poco, assai poco, deve importare. Una questione politica poteva o doveva esservi quando si trattava di deliberare se all'esercizio privato od a quello governativo dovevasi affidare il servizio ferroviario; — ma quella questione è stata già sciolta dal Parlamento; e se mai fosse ancora rimasto qualche dubbio, l'esempio della Francia da una parte, e l'esempio nostro dell'esercizio governativo nella rete dell'Alta Italia, dovrebbero bastare a convertire ogni animo il più riottoso.

Rimane l'appalto che di per se non è altro che un affare; un grande affare se si vuole, ma solamente un affare, nel quale la politica non potrebbe esercitare che una azione dannosa.

Che se, lo confessiamo ci destano timore quei giornali che a proposito dei partiti parlamentari parlano della questione ferroviaria, ci producono un senso di intenso rammarico, quelli che, evidentemente senza sapere nè cosa dicano, nè perchè dicano, o sapendolo forse troppo, tentano di allarmare il paese con frasi di effetto.

« L'on. Genala ha parlato con questo o con quel grosso banchiere. » Questa sola notizia pare a loro sufficiente per spaventare la nazione, come se un imminente pericolo la minacciasse.

Ma non si tratta di appaltare l'esercizio delle ferrovie? non si tratta di accollare la costruzione di oltre 4000 chilometri di nuove reti? E con chi dovrà parlare l'on. Genala per gettare le basi del suo progetto, se non con quelle persone che sono al caso di assumere una simile impresa? — Dovrà forse abboccarsi con qualche letterato; o chiedere il consiglio di un medico, ed invocare i suggerimenti di qualche pubblicista?

Noi amiamo assai il sindacato sugli atti del potere pubblico; lo crediamo anzi una condizione necessaria per godere della vera libertà; ma questo non è sindacato, sembra leggerezza di giudizio, non volendo sospettare di peggio.

Quando mai si è udito che il negoziante per vendere la sua merce domandi al compratore: dica in grazia che religione professa? — quale è la sua nazionalità? — quale la sua fede politica? — è moderato, progressista o radicale? — E quando mai, prima di entrare in negozio a fare un acquisto, ci domandiamo noi se il negoziante sia cattolico o luterano, ebreo o mussulmano, socialista od autoritario, destro o sinistro? — Ciascuno di noi sente di volere e dovere, compiere un affare, cerca di effettuarlo più vantaggiosamente che possa e non si preoccupa niente affatto delle qualità e del carattere della persona con cui lo compie.

Ora perchè lo Stato deve operare altrimenti?

Appuno perchè si tratta di un grande affare egli ha già limitatissima la cerchia delle persone a cui può

rivolgersi, onde tanto maggiore gli occorre di ocutezza, di sagacia, di prudenza, di abilità, per mantenersi padrone di se e non lasciarsi vincere nella lotta contrattuale. Ma se la politica gli dice: questo no, perchè è straniero; l'altro, no perchè è moderato; quest'altro no perchè non gode simpatia, ecc., ecc., si finirà.... dobbiamo dirlo? come quei quattro assessori che per eleggere uno di loro a rappresentare il comune in una solennità, nessuno osando votare per se, votarono tutti con scheda bianca.

E il pubblico si guardi bene, molto spesso, dietro l'odio che ispira una certa bancocrazia, si nasconde l'amore clandestino per un'altra.

Francamente; in questa benedetta questione ferroviaria, che l'*Economista* difende da dieci anni con tanta tenacità, non si potrebbe lasciare a parte la politica? Siamo seri almeno negli affari, senza di che, troppo tardi ci pentiremo di non aver abbastanza riflettuto. Gli esempi non mancano.

GLI EFFETTI DELLA SCUOLA STORICA

È divulgata la notizia che il governo francese abbia obbligato alcune amministrazioni ferroviarie a non ammettere al loro servizio persone di nazionalità estera. Questa notizia, che ancora non è stata smentita, ha prodotto viva commozione specialmente in Italia, perchè, come è noto, numerosi sono gl'italiani che vanno a lavorare nella vicina repubblica.

Non abbiamo bisogno di giudicare questo fatto, il cui carattere assolutamente illiberale, è troppo evidente, e che si trova in opposizione così diametrale coi principi di quella sana economia che noi pretendiamo difendere. Piuttosto ci piace un poco fermarci su questo avvenimento per cercarne le cause e per vedere a chi ne spetti la responsabilità indiretta.

L'economia politica smittiana, o dottrinarina, come viene chiamata, ma a cui noi crediamo che più convenga l'appellativo di positiva, ha cercato di dimostrare colla maggior prova dei fatti e della logica induzione, che la società economica è essenzialmente una e mal soffre le catene che da ogni parte la separano in tante società, che si vorrebbero le une dalle altre disgiunte, e costituenti altrettante singolarità quasi indipendenti. La scuola smittiana ha cercato di dimostrare come il fatto economico sia retto da leggi universali, a cui non è possibile opporsi senza un consumo di forze, che deve essere costante come la legge stessa. Non per questo ha negato che le manifestazioni economiche, pur conservando la eguale impronta nelle loro grandi linee, pur conservando il carattere uniforme delle loro leggi, non abbiano nelle parti secondarie ad adattarsi secondo le speciali condizioni dell'ambiente. Il mercato economico in altri termini è dappertutto uniforme nei suoi caratteri essenziali, come su tutta la terra sono uniformi i caratteri essenziali dell'uomo; nei singoli mercati si riscontrano differenze nei caratteri secondari, come nei singoli territori si riscontrano differenze nei caratteri secondari che costituiscono l'uomo.

Da questi principi ne deriva la necessità di considerare ciascuna parte del mondo civile come un cooperatore essenziale del complessivo universo economico; ne deriva la conseguenza che la prosperità

del singolo si ricavi dalla prosperità altrui; che il danno degli uni si senta ripercosso su tutti. L'economia smittiana infine, pur accettando la lotta incessante per la esistenza, la portò sopra un campo speciale, quello della concorrenza, ed in pari tempo giungeva ad una conclusione a cui nè religione nè politica, nè diritto, nè morale avevano ancora così davvicino e così logicamente toccato, quello della solidarietà fra tutti i componenti questo grande tutto economico.

In nome quindi delle dottrine liberali si avrebbe potuto dire alla Francia che espelle gli operai italiani: — è vero, voi ci procurate un danno perchè fate rimpatriare una schiera di individui che in casa loro non trovano guadagno; ma v'ingannate se sta nell'animo vostro la speranza di trarne un vantaggio economico; poichè all'operaio italiano dovrete sostituire l'operaio francese che vuol essere più caramente remunerato; ne deriverà un aumento nei salari in causa della deficienza di braccia; un aumento di prezzi dei prodotti, e quindi una minor ricchezza nel paese.

Ma oggi la *scuola storica* imperante non permette più queste riflessioni le quali per essa sono antichità fossili degne di un museo. Oggi la *scuola storica* deve applaudire alla iniziativa della Francia, e sperare che sia essa il principio di quell'era nella quale a *difesa del lavoro nazionale*, ogni popolo respingerà il lavoro altrui e si accontenterà del proprio, per quanto gli costi maggiori sudori.

E infatti la *scuola storica* la quale ha cominciato a deridere le leggi universali economiche; è la *scuola storica* che, se non ha avuto il coraggio di proclamare teoricamente una economia per ogni nazione, praticamente però lo ha affermato; è la *scuola storica* che confondendo in solo momento la politica e la economia, ha fondata la *statolatria* ed ha preteso che l'orizzonte del fatto economico possa avere lo stesso limite ristretto del fatto politico; è la *scuola storica* infine che innalzando la bandiera del lavoro nazionale, ha detto a ciascun popolo: — odia economicamente il tuo vicino, come lo odii se non serve alla tua politica, se non risponde alla tua fede religiosa.

La *scuola storica* che legittima il protezionismo, che innalza agli onori di scienza le utopie socialiste, comincia a raccogliere i frutti della sua inconsigliata propaganda. Per proteggere il *suo* lavoro nazionale, la Francia accordò premi alla sua marina mercantile, l'Italia per proteggere il *suo* lavoro nazionale si sobbarcò ad una inchiesta, che conclude colla proposta di accordare, a spese di tutti, dei privilegi alla marina mercantile. Ma la Francia è più ricca di noi, e per mantenersi vittoriosa studia il modo di estendere ed accrescere i premi che ha già stabiliti. La conclusione: — il servizio reso nè migliora, nè aumenta, ma costa di più.

Per difendere il lavoro nazionale italiano, l'onorevole Baccarini si scaglia contro la Società delle ferrovie meridionali che ordina vagoni all'estero, e vuole che le reti governative facciano all'interno le loro provviste. Ma la industria italiana non basta a soddisfare la domanda; — l'industria italiana non può gareggiare colla straniera. Non importa; bisogna proteggere il lavoro nazionale. E intanto gli stabilimenti italiani non possono finire il materiale nel tempo voluto, il bisogno stringe, ed il ministro è costretto ad autorizzare che su *tutta la rete dell'Alta*

Italia si sospenda per alcuni giorni l'invio delle merci onde sgomberare i magazzini. Quanto costerà al commercio questa interruzione? Non saranno così lautamente pagati i vagoni che ci saranno forniti a questo prezzo dalla industria italiana? Il vantaggio dell'industria nazionale sarà poi compensato dal sacrificio del commercio?

La *scuola storica* che nega le leggi economiche universali, che vuole la piccola economia di ogni popolo, armata contro quella dell'altra, che alla lotta per la concorrenza contrappone la lotta per la esclusione, la *scuola storica* risponda.

La Francia fa un passo di più; non si accontenta di escludere i prodotti, esclude gli uomini. Sono i primi sintomi della malattia che la *scuola storica* ha seminato colle sue dottrine; ove il buon senso non prevalga a disinfettare il mondo dal morbo, la crisi non sarà lontana.

LE MONETE

e i titoli di credito monetati

I.

Non vi è dubbio che, in molti casi, all'uso della moneta cartacea sia preferibile la moneta metallica, fosse anche d'argento a valore legale eccessivo, fosse anche d'argento a titolo ridotto, o fosse anche di rame. Ma quanto grande debba essere il volume della circolazione monetaria metallica di ogni specie, in confronto di una ben guarentita circolazione cartacea di biglietti di ogni taglio; ciò sarebbe da lasciar determinare dalla piena libertà di usare piuttosto l'una che l'altra specie di moneta, e dalla piena libertà di cambiare l'una nell'altra e viceversa. Così, per esempio, se la carta vuole essere adoperata per i pagamenti a distanza, se vuole essere adoperata in tutti quei casi, in cui si usa di mandare o presentare il pagamento sotto forma di biglietti chiusi in una busta da lettere; ciò deve parer vero non solo per le somme grosse e rotonde rappresentate dai biglietti di banca, ma anche per le somme minori, e per quelle parti delle grosse somme, per cui convengono i biglietti da 10, da 5, da 2 e da una lira. E trovo che la mia libertà non è per nulla rispettata nè soddisfatta, se non posso farmi cambiare nè l'argento nè l'oro in quei biglietti di piccolo taglio, che pure in qualche occasione mi accomoderebbero tanto bene.

Anche senza mutare nulla nella forma e nei nomi delle monete (poichè forme e nomi non costituiscono valore), purchè si riservi il diritto di fabbricazione delle monete di carta e delle monete divisionali o legali a chi sicuramente adempia l'obbligo di cambiarle colla moneta d'oro, e purchè siavi libertà di farsi cambiare ciascuna specie per qualunque delle altre; succederà naturalmente che restino in circolazione quelle monete e quei biglietti che meglio servono.

II.

La garanzia massima, quantunque non sempre necessaria, della convertibilità della moneta di carta, si può far consistere in un deposito di monete me-

talliche di un importo corrispondente. Ma lo stesso non è mai da dirsi per la convertibilità delle monete divisionali metalliche nella specie della moneta normale.

Quando, in confronto dell'ammontare nominale delle monete d'argento o di rame, si dovesse tenere in deposito una somma corrispondente in moneta d'oro, la garanzia sarebbe eccessiva per tutto l'importo reale delle monete d'argento e di rame.

Giusta questo criterio deve bastare benissimo un deposito, che corrisponda alla differenza tra il valore nominale e il valore reale delle monete in circolazione. Infatti ove, per estrema ipotesi, fossero respinte dalla circolazione tante monete d'argento e di rame, da esaurire il deposito delle monete d'oro corrispondente alla differenza tra il valore nominale e il valore reale della circolazione stessa; si avrebbero in cambio tante monete d'argento e di rame quante basterebbero per ricostituire il deposito delle monete d'oro sufficiente per la circolazione ridotta ai termini più ristretti. Sia per esempio, una circolazione di 100 milioni d'argento avente valore corrente di 80 milioni; e siano respinti dalla circolazione 20 milioni di argento in cambio di tutto il deposito di 20 milioni d'oro. I venti milioni d'argento, entrati in cambio, valgono 16 milioni d'oro, e offrono così il mezzo di ricostituire il deposito d'oro corrispondente al quinto della circolazione di 80 milioni d'argento.

Però dacchè in tutti i sistemi monetarii si usano monete divisionali di valore nominale superiore al reale, e pure senza nessuna convertibilità; si avrebbe già un grado maggiore di perfezione, quando nel sistema della moneta unica d'oro le monete divisionali fossero convertibili in moneta di carta, e questa fosse convertibile con ogni altra, compresa quella d'oro. Tanto basterebbe certamente per lo scopo, che il volume della circolazione di ogni specie di monete si determinasse nelle proporzioni, per cui meglio sia soddisfatta ad ogni varietà di bisogni.

III.

Tanto la emissione di una moneta di carta, che la coniazione di una moneta metallica, possono essere considerati siccome atti qualsiasi della industria umana, e perciò non soggetti a proibizioni o a riserve di sorta. Tuttavia per la comodità di ciascuno, per garanzia di sincerità e di giustizia nei cambi, pare ancora conveniente di riservare a chi rappresenti gli interessi generali della popolazione la coniazione delle stesse monete a pieno titolo; e perciò non deve parere niente affatto strano, che la riserva medesima valga per la fabbricazione ed emissione della moneta divisionaria e della moneta di carta. Se la libertà dei cittadini viene così limitata in riguardo agli atti di monetazione, vi guadagna a mille doppi in riguardo alla sicurezza e facilità dei cambi, e in sostanza si adotta quel provvedimento, che i cittadini stessi liberamente e d'accordo vorrebbero stabilire.

IV.

Vera e piena libertà di emettere titoli di credito convertibili a vista al portatore si avrebbe solo quando il diritto di emetterli fosse riconosciuto a favore di qualunque cittadino capace di obbligarsi.

Ma finchè una tale facoltà abbia da essere attri-

buita ad alcune banche, o a molte banche o a tutte le banche, non si tratta menomamente di libertà, bensì di privilegio più o meno limitato, più o meno esteso, e niente altro; poichè tutte le banche non sono mica tutti i cittadini. Anzi si tratta di un privilegio, che sconfina per più lati dalla cerchia del diritto, poichè mentre la banca emette biglietti, coi quali si assume un obbligo incondizionato di pagamenti a vista al portatore; d'altra parte la banca stessa può essere costituita da una società anonima a responsabilità limitata.

Della massima importanza è senza dubbio l'ordinamento delle società a responsabilità limitata; ma pone una deroga alle regole rigorose del diritto, e appunto perciò il legislatore ha sempre creduto di aver piena autorità di determinarne tutte le condizioni di costituzione, di esistenza e di funzioni. Tanto più dovrà dipendere dall'autorità del legislatore quella società a responsabilità limitata, che dal legislatore stesso ottenga anche la facoltà di emissione dei biglietti di detta forma, mentre ne priva i cittadini che si obbligano incondizionatamente, ossia coloro per i quali sarebbe nè più nè meno di un diritto.

S'intende che l'autorità e l'arbitrio del legislatore è tutto, in ispecie, per quelle banche, che hanno il carattere di pubbliche fondazioni, come il Banco di Napoli e quello di Sicilia; poichè in tal caso il legislatore ha pieno diritto di disporre, come vuole, di ciò che è, e deve considerarsi, una sua creazione.

Per conseguenza ecco l'alternativa che ci si para dinanzi:

O libertà per tutti i cittadini e per tutte le associazioni a responsabilità illimitata e solidaria, che, emettendo biglietti e obbligandosi incondizionatamente, fanno valere un loro rigoroso diritto; oppure privilegio, ma che, appunto come tale, può e deve essere ordinato secondo le prevalenti ragioni della pubblica utilità, e soprattutto nell'intento che la limitazione della libertà dei cittadini in un senso, sia condizione di molto maggiore estensione in un altro.

Vediamo che cosa sarebbe per succedere nel primo caso, e che cosa sia giusto di far succedere nel secondo.

V.

La massima libertà di emissione di biglietti a vista al portatore presuppone, come necessario correlativo, la massima libertà di riceverli, o di respingerli, o di farseli cambiare dagli emittenti. Ora ognuno capisce, che non si vorrebbe mai imbarazzarsi con biglietti, che non venissero correntemente accolti in tutto lo Stato, dal momento che ognuno potesse liberarsene respingendoli o facendosi cambiare in moneta. Alla fine i biglietti preferiti, anzi i biglietti esclusivamente accolti, sarebbero quelli di una banca, che avesse la più numerosa e vasta clientela, e perciò una circolazione egualmente facile da per tutto.

E se in omaggio al principio di libertà, la banca non sia costituita da una pubblica fondazione e nemmeno da una società a responsabilità limitata; ma debba essere di capitalisti solidariamente e illimitatamente responsabili; succederà, che la gravità del rischio che affrontano, li spinga a valersi colla massima cura di tutto il loro diritto, per impedire la pericolosa concorrenza di altre banche. Certo non è impossibile, che più banche vadano d'accordo e si fondano insieme; ma così in sostanza non si avranno

che diverse modalità di un sistema unitario, il quale esclude o sopprime la concorrenza, e che mette i liberi cittadini in balia al libero monopolio. I capitalisti della banca unica o delle banche collegate, spronati dall'interesse e dal timore, seconderanno la naturale inclinazione dei cittadini a respingere i biglietti che non abbiano una vasta e sicura circolazione: egliino stessi, o le loro banche, faranno incetta dei biglietti rivali, per presentarli in grande massa alla banca emittente e farla crollare, o costringerla ai patti di fusione o di federazione. Insomma si andrebbe necessariamente costituendo il monopolio più geloso e più intollerante.

E così deve avvenire, perchè tali sono le condizioni di riuscita delle imprese, che si propongono l'emissione di biglietti a vista pel portatore.

Nella storia delle banche non si hanno esempi ben chiari di un così libero ordinamento del monopolio di emissione dei biglietti, poichè si tratta di una funzione bancaria, che si è andata svolgendo molto recentemente, e che non si è mai lasciata svolgere per lungo tempo nelle condizioni di assoluta libertà entro i confini del puro diritto. Già lo stesso privilegio della responsabilità limitata dei fondatori pone un tale temperamento alle esigenze del loro interesse, che può bastare a modificare tutta la condotta della loro impresa. Pure i segni della necessaria trasformazione, della libertà in monopolio si possono discernere anche nel più vantato tra i sistemi bancari che si conoscono.

Eziandio chi crede di ravvisare il modello delle banche in quelle di Scozia, non esita a dire, che una causa di loro debolezza è l'ingente cumulo di depositi che hanno raccolto, e che da un momento all'altro possono essere ritirati dai rispettivi proprietari. La maggior parte di tali depositi rimangono per anni ed anni presso le banche, sicchè nulla dovrebbe ostare a che acquistassero una forma più stabile. In ogni caso se quei fondi andassero in aumento del capitale delle banche, i nuovi azionisti potrebbero pure riavere i contanti mediante la vendita delle azioni, e intanto conseguirebbero un profitto del 9 o 10 per cento annuo, in qualità di azionisti, mentre finora non percepiscono che il 3 o il 4 per cento come depositanti.

Dunque col più vantato dei sistemi bancari abbiamo da una parte i signori azionisti che ottengono il 9 o il 10 per cento, e dall'altra i depositanti, che devono accontentarsi del 3 o del 4 per cento, e che, per quanto siano disposti di diventare azionisti, non lo potranno se non quando piacerà agli azionisti attuali. I quali si decideranno a tanta concessione, dopo avere ben ponderato le ragioni del loro tornaconto, ossia dopo aver bilanciato tra il rischio che corrono, incaricandosi di tanti depositi, e la perdita di qualche centesimo d'interesse ordinando l'aumento del capitale dell'impresa.

Si può essere innamorati di somiglianti pratiche bancarie, ma non pare mica che concordino nemmeno colle più grossolane esigenze della giustizia distributiva.

VI.

Non per questo è da desiderare, che l'emissione dei biglietti diventi un privilegio comune di tutte le imprese bancarie. Poichè o tale emissione non è da per tutto ben guarentita, e allora non può durare; o è ben guarentita, e allora presuppone vin-

colata una riserva monetaria molto maggiore di quella, che occorra per l'emissione stessa quando dipenda da una sola grande banca. Questa può calcolare sopra i molti casi possibili di compensazione, in mezzo alle vicende della sua vasta clientela; sicchè la circolazione dei suoi biglietti, che per qualunque motivo si restringa qua e là, può espandersi in diversi altri luoghi; e così con una riserva sempre assai limitata può far fronte ad ogni evenienza. Ora se per virtù della vastità dell'impresa, una data circolazione di biglietti può sostenersi con una riserva molto minore di quella, a cui sarebbero obbligate numerose banche tutte insieme; un così grande risparmio di materia monetabile non è certo da trascurare. Solo bisogna ben distinguere la convenienza di ammettere l'unità e la vastità dell'impresa per raggiungere il miglior risultato di economia generale, dalla convenienza di lasciare tutto il lucro dell'impresa ai capitalisti privilegiati.

In omaggio al principio, o diremo meglio, in omaggio alla figura rettorica della libertà delle banche, si è avuto scrupolo di fondere in una sola le diverse banche italiane di emissione; e il privilegio, che non dovrebbe avere ragione di sussistere, salvochè per qualche generale convenienza, si è distribuito fra sei più o meno felici imprese di credito, coi più gravi incomodi delle popolazioni. Il privilegio così suddiviso, non solo è meno proficuo in tutti i riguardi, non solo è cagione di disturbo ai portatori di biglietti; ma sarà sempre un pericolo di più di ritornare al corso forzoso, se si vuole salvare le banche dal fallimento; ed è stato e sarà sempre una difficoltà di più per ristabilire le condizioni di una circolazione regolare.

D'altra parte l'emissione dei biglietti per il triplo del capitale non può a meno di procurare ad una banca bene amministrata il triplo del profitto ricavabile dal capitale stesso. E tale aumento di profitto essendo senza dubbio attribuibile a detto privilegio, non vi è alcuna ragione di lasciarlo gratuitamente agli azionisti. Per avere il servizio dell'emissione dei biglietti non è necessaria alcuna esuberanza di profitti a favore della banca emittente. Di ciò si ha una prova convincentissima nel fatto, che le azioni della banca nazionale valgono più di due mila lire per ciascuna, sebbene gli azionisti abbiano versato sole 750 lire; poichè i nuovi acquirenti di tali azioni si accontentano di impiegare i loro capitali all'interesse ordinario, mentre in rapporto alle 750 lire versate, le azioni rendono il triplo. Dunque, ripeto, non occorre largire ai fondatori tanto beneficio, mentre vi sono ogni giorno di quelli, che li sostituiscono volentieri senza alcuna esuberanza di profitti.

E poichè non vi è una ragione al mondo di largire favori gratuiti agli imprenditori di banche, piuttosto che a chiunque altro, deve parere fuori di dubbio, che se le banche vogliono far uso di biglietti invece di moneta, debbano pagarli, giusto, giusto, secondo il valore, per cui li vogliono adoperare. In altri termini la banca, che vuole adoperare biglietti, deve pagarli e garantirli, come essa se li fa pagare e garantire; cioè li deve pagare con un interesse annuo del cinque per cento e li deve garantire con buone cambiali a breve scadenza o con deposito di valori d'importo superiore al valore nominale dei biglietti. Nessuno sinceramente potrebbe esporre una ragione di giustizia,

per cui le banche abbiano i biglietti gratis, e se li possano far pagare tanto cari.

Sarà bensì giustissimo, che se lo Stato si fa pagare e garantire i biglietti che distribuisce alle banche, o che lascia fabbricare dalle banche stesse, abbia il dovere di compensare le spese di amministrazione. E allora sarà parimente giusto, che distribuisca i biglietti soltanto a quelle banche, che hanno una buona amministrazione, e che non mettono lo Stato in pericolo di pagare spese eccessive o di subire perdite. Vale a dire, che dovrà riservare i biglietti a favore di quella banca, che abbia un vistoso capitale, una sufficiente riserva metallica e un'amministrazione che possa essere efficacemente sindacata. La forma pratica in cui concretare tali condizioni, può consistere nell'ordinamento di una banca unica con facoltà di fabbricarsi a'cune categorie di biglietti, e coll'obbligo di pagare al Governo un corrispettivo così regolato, che la Banca abbia sempre interesse a mantenere una circolazione conveniente di biglietti, senza che abbia da usurpare un profitto gratuito.

VII.

Ma qualunque sia il sistema prediletto riguardo alla facoltà di emissione di titoli di credito a vista al portatore, si potrà sempre concedere, che tutta quella emissione, la quale sia per essere destinata a puro e semplice complemento del regime monetario, e come sostituzione di moneta d'argento o di moneta divisionaria, vuole essere riservata a chi abbia il diritto di emettere la moneta divisionaria. E se la moneta divisionaria non può essere emessa per conto dei privati, perchè avendo un valore nominale superiore a quello della materia di cui è formata, procurerebbe all'emittente un ingiustificabile profitto per tutto il tempo della circolazione; tanto più ciò si deve intendere di una moneta di carta, che sostenga un ufficio analogo alla moneta divisionaria, perchè il bisogno a cui soddisfa avrebbe per effetto di tenerne in continua circolazione una massa assai considerevole, mentre essendo di materia senza valore procurerebbe all'emittente un profitto molto più grande e perciò molto meno giustificabile.

Dunque allo Stato esclusivamente, si deve attribuire l'emissione di quella specie di carta che dovrà circolare invece dell'argento e in concorrenza della moneta divisionaria; mentre alla Banca non sarebbe da concedere che la emissione dei biglietti, i quali dovranno circolare in concorrenza coll'oro. E tale separazione delle due specie di emissioni ha ragione d'essere anche per la diversa funzione a cui devono servire. Infatti i prestiti delle banche di qualsiasi specie, e anzi tutti quanti i prestiti che si fanno in uno Stato, non rappresentano niente affatto l'intera sua circolazione monetaria; poichè la moneta o i succedanei delle monete occorrono per altri numerosissimi cambi, di forma diversa dal prestito e molto più necessari del prestito, e che cioè sarebbero indispensabili se anche non si facessero prestiti.

VIII.

Ora senza entrare in tutti i particolari della transizione verso il nuovo ordinamento monetario e bancario, basti per confermare la nostra proposta tracciarne una qualche probabile modalità nelle condizioni in cui si trova il nostro paese.

Se è possibile tenere in circolazione 340 milioni in biglietti da dieci e da cinque lire, senza speciali riserve, e in concorrenza colla circolazione dell'argento, come è stabilito dalla legge di abolizione del corso forzoso; quei biglietti si potranno tanto meglio mantenere e anche aumentare ove si sopprima l'argento. Per lo meno la circolazione dei piccoli biglietti potrà essere accresciuta di un importo eguale alla perdita che si dovesse soffrire per la smonetizzazione dell'argento; sicchè questa non darebbe nemmeno un momentaneo disturbo.

Intanto il Tesoro dello Stato avrebbe da riscuotere ogni anno dalla Banca privilegiata il sopraprofitto della parte di circolazione cartacea da attribuire alla Banca stessa; e con questa entrata potrebbe non solo bilanciare i biglietti emessi per l'importo della perdita sulla vendita dell'argento, ma formarsi una riserva metallica in oro per l'importo di tutti i suoi piccoli biglietti.

Quanto alla circolazione bancaria, poichè attualmente per tutti insieme gli istituti di emissione il suo importo sta fra 700 e 800 milioni, poniamo pure quest'ultima somma come circolazione normale di una Banca unica. Questa potrebbe bastare con un capitale versato di 200 milioni e con una riserva metallica eguale al 50 per cento della circolazione, stantechè l'unicità della Banca porta per conseguenza, che la circolazione sia più facile e vasta e che non abbisogni di un aumento proporzionale di capitale e di riserva. Ma d'altra parte dovrebbe obbligarsi alla condizione di pagare alle finanze dello Stato, 1° il cinque per cento sull'importo, per cui la circolazione dei biglietti piccoli restasse inferiore alla misura normale (340 milioni, più l'importo corrispondente alle perdite sull'argento), mentre la circolazione dei biglietti di Banca si andasse elevando oltre il quadruplo del capitale; 2° il cinque per cento sulla metà di tutta la circolazione normale dei biglietti di banca (lasciando il resto per il profitto degli azionisti e per le spese).

Così sarebbero messe in armonia le due specie di emissioni, dello Stato e della Banca; i cittadini non sarebbero incomodati per il piacere degli azionisti delle Banche; lo Stato non perderebbe nulla per il riordinamento monetario; anzi si preparerebbe un nuovo reddito per l'avvenire; e intanto si andrebbe formando una riserva metallica in oro, che nei momenti di supremo pericolo potrebbe diventare un sicuro mezzo di vittoria.

LUIGI RAMERI.

Rivista Bibliografica

Toffoli-Addali Luigi. — *Saggio sul problema sociale*. — Torino, Marietti, 1882.

È un libro religioso, nel quale l'Autore si affatica a dimostrare che l'umanità oggi è perversa e soffre, solo perchè non è abbastanza cattolica. Data la fede, il libro ha un gran merito, quello di essere quasi in tutte le sue parti logico e coerente, sebbene sotto il titolo di « problema sociale » consacri due capitoli alla fede, quattro alla religione cristiana-cattolica, e poi discorra della origine divina della società e dei

suoi poteri, del fondamento politico dello Stato, della educazione ed istruzione, della emigrazione, della miseria, della questione economica, dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, ec., ec. Diciamo la logica e la coerenza sono un gran merito in questo libro, poichè, per quanto noi ci discostiamo affatto e dalle premesse accettate dall'Autore e dalle conclusioni a cui viene, non neghiamo che è per noi meno disagiata leggere un lavoro informato a criteri affatto opposti a quelli che professiamo, piuttostochè un lavoro che abbia per base la confusione dei principi e mascheri con parole nuove idee vecchie. Qui almeno il Prof. Toffoli fino dalla introduzione vi dice tutto, preciso e netto il suo pensiero, tanto preciso e tanto netto che viene il desiderio di pensare che a risolvere il *problema sociale* il libro non occorresse, e bastasse la introduzione, anzi il solo brano che trascriviamo: « E come la sola dottrina cristiana-cattolica ha rigenerata la società, così tengo questa unica dottrina come la luce e la guida più sicura che possa illuminare e dirigere la società presente nel disastroso cammino della vita. Nessun'altra religione, o ragione filosofica ha mai potuto, nè potrà mai dare una soluzione più naturale, più vera, più retta e più consolante degli umani destini quanto la divina religione cattolica. In lei sola l'umanità trovò sempre il cibo dell'anima e il riposo della volontà nel libero esercizio dello intelletto a cercare la verità, a modellare tutti i suoi ideali sopra un ideale eterno ed immutabile, ad avere una norma sicura per indirizzare e perfezionare tutte le operose facoltà dello spirito e del cuore, ed a fondare stabili e perfette le istituzioni sociali. La storia luminosamente dimostra, che dove questa divina Religione prevalse, l'ignoranza, la schiavitù e la barbarie scomparvero, e la coscienza religiosa, la dignità umana, la vera libertà, la giustizia e la prosperità dei popoli vigoreggiarono in tutta la loro attività e forza prodigiosa. E invece dopo che da tre secoli a noi le controversie religiose si perpetuarono, ogni criterio di moralità è sviato, ogni coscienza di religiosità è quasi spenta, ogni senso di umana dignità è attutito, ogni massima di verità è svanita, ed ammortito ogni impulso di opere feconde. »

Date queste premesse vi è luogo a discussione? Quando uno scrittore, e per giunta professore, invoca la storia per dirci che fino a tre secoli fa tutto era pace, benessere, prosperità, e che da tre secoli tutto è discordia, miseria, dolore; e con eguale sicurezza, scordando la proporzione tra i cattolici ed i non cattolici, vi dice che la religione cristiana-cattolica apportò la felicità alla *umanità*, che cosa si può rispondere? — Citare la storia e le cifre? — Vi risponderà colla fede o colle parole del vangelo. Portargli innanzi le colpe che ha la religione? — Vi risponderà che se pure ha colpe chi le commetteva non era la vera religione. Parlargli di scienza? — Vi dirà che fuori della religione non vi è scienza. In altri termini qualunque critica è vana in simili casi; ci ricordiamo di aver udito un predicatore dimostrare la divinità della Bibbia contro i moderni scienziati, citando come irrefutabile prova.... alcuni passi della Bibbia.

Nessuna meraviglia, se dato questo punto di partenza, il nostro Autore ai capitoli XV e XVI condanna la economia politica, si scorge dalla critica che ne fa, che infatti ha letto qualche trattato di economia, ma vi ha trovato che la società è « con-

siderata come fine e non come mezzo dell' umano perfezionamento » ed è perciò che le dottrine economiche contribuirono « a materializzare le nazioni, convertite in grandi manifatture, ed a governare il mondo colla cieca fatalità delle leggi economiche » E per colmo di sciagura alla economia « si associò anche la scienza dei numeri » a quest'opera materializzatrice, mentre invano vi si cercano i « saldi principi della morale cristiana. » E l'Autore convinto che dalla religione cristiana-cattolica tutto si può ottenere, non approfondisce certo questa scienza economica che della religione non tien conto, si accontenta, con una serie di antitesi, di mostrare quanto lontana sia ancora la società dalla felicità, per condannare le dottrine economiche e sostituirvi tutti quei luoghi comuni, che sono tanto facili a raccogliere quanto difficili a spiegare.

Pare impossibile come certi ravvicinamenti di metodo sieno perseveranti. Un fervente cattolico come il nostro Autore, scambia l'enunciato del problema sociale con la sua soluzione, proprio come i socialisti. Che il lavoro sia fonte di ricchezza, lo ammette, ma vuole che tutti ne ricavano sufficiente retribuzione; che il capitale si aumenti e funzioni, trova buona cosa, ma vuole che non graviti troppo sulla società; che le industrie si sviluppino sempre più, lo crede utile, ma vorrebbe che distruggessero la miseria; che gli operai si associno tra loro, lo stima lodevole, ma non gli piacciono gli scioperi; insomma vuole che le manifestazioni sociali abbiano solo i vantaggi, mai gl'inconvenienti. E lo ripetiamo, queste antitesi sono l'enunciato del problema sociale e nulla più; i lamenti che vi si fanno intorno hanno lo stesso significato di chi commentando la creazione dicesse: — e bello l'oceano, ma chi vi cade vi affoga; è bello il giro della terra intorno al sole, ma l'inverno è troppo freddo, l'estate troppo calda; è bella la varietà della superficie terrestre, ma le montagne sono troppo alte, i fiumi troppo larghi, ec., ec. Questi lamenti a nulla giovano, bisogna far navi per attraversare l'oceano, vesti ed abitazioni per l'inverno, ombre e rinfreschi per l'estate, tunnel per valicare le montagne, ponti per passare i fiumi. Ma allora un'altro può dire: sono belle le navi, ma bisogna distruggere i boschi per farne legname, bisogna che degli uomini soffrano nelle miniere per estrarre il ferro, che altri affaticino nelle officine e nei cantieri, ec., ec.

Conclusione: — a parte lo scopo religioso politico del libro, scopo che sventuratamente, mercè una certa forma di bonomia e di moderazione, può anche avere raggiunto, lo scopo scientifico è affatto smarrito.

Carreras y Gonzalez Mariano. — *Philosophie de la science économique* avec un prologue de Joaquín M. Sanroma. — Paris, Guillaumin e C.^{ie} 1882.

L'Autore si propone di esporre il concetto, la definizione, la denominazione, i rapporti, i caratteri, il metodo, la storia, le scuole e la critica della economia politica seguendo i principali economisti. Nell'avvertenza modestamente dice: « oso presentare al mondo dotto questo libro; ma col timore e l'ansia che prova il colpevole davanti al tribunale che deve giudicarlo. Sento, infatti, che ho fatto un lavoro molto mediocre da qualunque lato lo si consideri »; — e per la forma dello scritto si scusa se, essendo spagnolo, lo ha dettato in lingua francese affermando che « nell'interesse della scienza stessa bisogna mettere i libri

scientifici alla portata del maggior numero di lettori tanto nazionali che stranieri. » Il sig. Sanroma nel suo prologo giudica che l'Autore « pur profittando con rara maestria, di quanto gli offrivano le pubblicazioni del paese per i suoi intenti scientifici, ha saputo combinarlo coi migliori prodotti del di fuori, tanto che potè ottenere un corpo di dottrina filosofica-economica, non solamente nuovo nella Spagna ma dei più completi e dei più notevoli che siano apparsi all'estero. » Finalmente l'Autore termina la sua introduzione affermando che « intraprende questo lavoro rispondendo ai voti che faceva Minghetti più di venti anni or sono nella sua prefazione ai *Rapporti dell'Economia politica colla morale e col Diritto* » E che è da lui che egli prende a prestito il titolo di *Filosofia della scienza economica* nel mentre non farà « che seguirne le tracce senza pretendere tuttavia nè di superare nè di raggiungere l'illustre pubblicista nel suo brillante cammino attraverso il campo della scienza. »

Premessi questi giudizi che ricaviamo dal volume stesso, vediamo il punto filosofico dal quale parte l'Autore.

Il Sig. Carreras distingue le scienze fisiche in ciò che conoscendo esse solamente un mondo dove tutto è fatale, dove tutto si muove per l'impulso di una forza irresistibile ed indeclinabile, guardano con un supremo disprezzo e con indifferenza filosofica tutto ciò che non è dovuto a questa forza, e sono sempre tratte a negare i fatti ed i fenomeni che si producono senza il suo intervento. Da ciò — secondo l'Autore — deriva lo stoicismo, il materialismo, l'epicureismo. Ma le scienze antropologiche hanno un altro carattere. « Esse riguardano l'uomo, — citiamo le parole dell'Autore — non come una parte, una ruota, una dipendenza della grande macchina l'Universo, ma come un *micro-cosmo*, come un piccolo mondo, un punto, una copia o riduzione fotografica della intera Creazione; esse fanno di lui un essere intermediario tra Dio e le sue opere, vera scala mistica che con una estremità si appoggia sulla terra coll'altra tocca il Cielo. » E qui l'Autore rimprovera la psicologia, il diritto, l'etica di aver talvolta attentato alla libertà umana mettendola in dubbio e soggiunge: « bisognava che l'economia venisse al mondo perchè lo spirito umano prendesse possesso di tutti i suoi privilegi naturali, e che l'uomo fosse dichiarato libero, non solamente nel dominio della ragione, ma ancora in quello della volontà; non solamente nel campo delle speculazioni scientifiche, ma anche alla sfera della realtà e dei fatti. »

Siamo adunque in pieno campo metafisico per quanto riguarda la filosofia; in campo liberale per quanto si riferisce alla economia.

Cercando nel secondo capitolo il « concetto della economia politica, » l'Autore vi trova quattro caratteri, cioè: « che è scienza dell'attività umana; » — che questa attività umana deve intendersi che « agisce su tutti gli oggetti dell'universo; » così accetta la dottrina che ammette come beni economici quelli chiamati « immateriali; » — che è scienza « del bene individuale » e dell'« interesse personale. » Dopo aver fissati questi quattro caratteri (che potevano essere ristretti a tre, fondendo i due ultimi) cerca la definizione che deve esprimerli collettivamente, e l'Autore espone brevemente e più brevemente ancora critica una serie di definizioni proposte, per fermarsi alla seguente che risponde alle sue premesse.

« L'economia è la scienza del bene individuale o della ricchezza realizzabile per mezzo dell'attività umana stimolata dall'interesse personale ed esercitata su tutti gli oggetti dell'Universo. » Non ci fermeremo ad esaminare questa definizione prima di tutto perchè non comprendiamo che cosa voglia dire *scienza del bene*: Scienza che cerca il bene? che fugge il bene? che trasforma il bene? — Nulla spiegando l'Autore evita, è vero, una grossa questione, ma riesce tutt'altro che chiaro.

Lasciamo ciò che riguarda il nome della scienza che è discussione che non ha importanza; lungamente l'Autore si sofferma a trattare dei rapporti dell'Economia colle altre scienze e specialmente con l'Antropologia, la Psicologia, l'Etica, la Sociologia, il Diritto. A noi manca lo spazio per seguirlo in queste importantissime discussioni tanto più che se in molti punti che riguardano strettamente l'Economia ci troviamo d'accordo coll'Autore, dissentiamo da lui affatto nei principi filosofici che formano la base delle sue osservazioni.

Caratteristico assai è, a nostro vedere, il sesto capitolo che tratta della qualificazione dell'*Economia* e dove l'Autore si propone di risolvere i seguenti punti: « che cosa si intenda per scienza, — caratteri che deve avere — l'Economia possiede questi caratteri — dunque è una scienza ed anzi delle più avanzate — periodo di sviluppo nel quale si trova — può e deve esistere separata dalla morale — sarebbe forse un'arte? — scienza ed arte economica — non si deve confondere la teoria e la pratica dell'Economia — caratteri delle leggi economiche: esse sono necessarie ma non fatali: l'uomo le compie liberamente: loro universalità e permanenza — obiezioni confutate dei socialisti — economia pura o razionale, ed economia applicata. » Diciamo caratteristico questo capitolo poichè a nostro avviso è una prova evidentissima della impossibilità di conciliare la metafisica colle teorie economiche. Là specialmente dove l'Autore vuol dimostrare che le leggi economiche sono necessarie ma non fatali, malgrado la innegabile dottrina, la vasta erudizione, e l'ingegno talvolta acuto di cui fa prova, apparisce lo sforzo che non convince nè persuade, anzi quasi quasi lascia sospettare che l'Autore stesso non sia poi così profondamente convinto come vuol parere.

Nei successivi capitoli abbiamo trovato insufficiente il cenno: « storia dell'Economia » a cui, in paragone alle altre parti, l'Autore ha consacrato uno spazio troppo limitato, almeno per il titolo singolarmente pretenzioso. Più degni invece di osservazione sono i capitoli consacrati alle scuole economiste. I socialisti della cattedra ed i protezionisti sono crudelmente trattati dall'Autore, il quale alla soda dottrina con cui li combatte, aggiunge una vivacità di linguaggio che rende piacevolissima la lettura di quelle belle pagine.

E conclude il suo libro ripetendo che la libertà dei popoli non consiste solamente nel diritto di cambiare a proprio talento le forme di governo o di nominare e destituire i rappresentanti del potere supremo, ma « nella facoltà accordata a tutti i cittadini di esercitare la loro attività, secondo che loro convenga, cioè di lavorare, di produrre, di acquistare, di scambiare, di consumare i beni, in una parola di amministrare, senza tutele spogliatrici, nè rovinose imposte, i loro interessi tanto materiali che dello spirito, tanto collettivi che semplicemente individuali. » Ed esclama: « Protezionisti, settari di

List, adepti delle scuole critiche, filantropiche e storiche, socialisti radicali, socialisti ecclesiastici, socialisti della cattedra, tutti combattono la libertà combattendo l'Economia, e si può dire che il mondo economico, come il mondo politico, è diviso in due campi soli: liberali ed autoritari, economisti ed anti-economisti. Noi militiamo coi primi noi siamo liberali e perciò appunto siamo economisti. »

E sottoscriviamo di cuore a queste sue conclusioni.

Prof. A. J. DE JOHANNIS.

LA SITUAZIONE DELLE BANCHE DI EMISSIONE

al 31 Agosto 1883

Il Ministero di agricoltura e commercio ha pubblicato in questi giorni il bollettino delle situazioni mensili dei conti degli istituti di emissione al 31 agosto 1883.

Analizzeremo le cifre principali, che si riscontrano in questa importante pubblicazione, confrontandole con quelle corrispondenti alla fine del precedente mese di luglio.

La parte attiva delle sei banche di emissione esistenti nel Regno, si riassume alla fine dei due mesi nelle seguenti cifre:

	Agosto	Luglio
Cassa e riserva L.	416,456,205	394,114,006
Portafoglio »	383,709,255	385,409,796
Anticipazioni »	76,618,019	77,394,494
Titoli »	204,859,264	214,771,326
Crediti »	167,060,578	193,782,106
Sofferenze »	17,902,811	17,674,953
Depositi »	479,191,766	490,986,744
Partite varie »	112,999,300	115,931,985
Totale L.	1,858,791,202	1,890,065,413
Spese del cor. eser.	7,583,833	6,613,825
Totale generale L.	1,866,375,035	1,896,679,238

Il movimento generale presenta nel mese di agosto in confronto del mese precedente una diminuzione di L. 30,304,203.

Diminuirono il portafoglio di L. 4,700,541; le anticipazioni di L. 776,475; i titoli di circa 10 milioni, i crediti di oltre 25, e i depositi di oltre 10.

L'ammontare del portafoglio alla fine degli ultimi due mesi per ciascuna delle sei banche di emissione era costituito dalle seguenti cifre:

	Agosto.	Luglio
Banca Nazionale L.	330,090,313	231,829,719
Banco di Napoli »	64,302,977	64,339,208
Banca Naz. Toscana »	28,700,006	27,217,872
Banca Romana »	29,425,879	27,889,753
Banco di Sicilia »	23,912,046	23,540,216
Banca Tosc. di cred. »	7,228,031	7,593,026
Totale L.	383,709,255	385,109,796

Diminuirono nel mese di agosto i portafogli della Banca Nazionale di L. 4,739,406; del banco di Napoli di L. 36,231, e della Banca Toscana di credito di L. 314,995.

Aumentarono invece i portafogli della Banca Nazionale Toscana di L. 1,482,134; della Banca Romana di L. 1,536,126 e del Banco di Sicilia di L. 371,830.

Le sofferenze aumentarono nel mese di agosto di L. 227,838. Nella cifra delle sofferenze dell'anno in corso sono comprese tutte le sofferenze della Banca Romana per l'ammontare di L. 2,925,978,62.

La parte passiva delle sei banche di emissione alla fine dei due mesi era rappresentata dalle seguenti partite:

	Agosto	Luglio
Capitale e massa di rispetto L.	363,395,834	363,596,909
Circolazione »	731,119,490	751,875,144
Debiti a vista »	127,525,036	122,104,963
Debiti a scadenza »	102,878,749	105,565,396
Depositi »	479,191,766	490,986,744
Partite varie »	47,116,305	49,429,148
Totale L.	1,851,428,082	1,883,558,306
Rend. del cor. esere.	14,946,953	13,120,932
Totale generale L.	1,866,375,036	1,896,679,239

Dall'esame delle cifre parziali del mese di agosto risulta una diminuzione di L. 20,755,654 nella circolazione dei biglietti di banca, di L. 11,794,978 nei depositi, e di L. 2,636,647 nei debiti a scadenza. Aumentarono invece i debiti a vista di L. 5,421,073.

Gli sconti e le anticipazioni nel mese di agosto sono indicate in un prospetto annesso alle situazioni. Ecco come si ripartivano queste operazioni fra i vari istituti:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Nazionale L.	131,821,222	3,721,923
Banco di Napoli »	22,960,243	6,317,077
Banca Naz. Toscana »	10,564,642	159,655
» Romana »	10,842,283	6,400
Banco di Sicilia »	10,003,260	705,780
Banca Tose. di Cred. »	2,388,723	785,099
Totale L.	188,560,478	11,695,946

La circolazione complessiva delle Banche di emissione ammontava alla fine di agosto a L. 1,498,099,240 e si ripartiva come segue: biglietti già consorziali L. 753,593,100; biglietti degli Istituti di emissione L. 751,119,490. Nel mese di agosto in confronto del precedente mese di luglio la circolazione dei biglietti delle Banche diminuì di L. 20,755,654.

Ecco adesso come alla fine dei due mesi si ripartiva la circolazione dei biglietti degli Istituti di emissione:

	Agosto	Luglio
Banca Nazionale L.	453,448,318	463,419,948
Banco di Napoli »	133,146,905	144,218,702
Banca Naz. Toscana »	50,897,600	49,881,500
» Romana »	43,730,185	41,136,621
Banco di Sicilia »	53,929,482	35,660,663
Banca Tose. di cred. »	14,067,070	14,557,620
Totale L.	751,119,490	751,875,144

Alla diminuzione di L. 20,755,654 che si verificò nel mese di agosto nella circolazione dei biglietti, vi concorse la Banca Nazionale per L. 9,971,003, il Banco di Napoli per L. 11,071,797 e la Banca Romana e la Banca Toscana di credito per somme assai inferiori. Ebbero invece aumentata la loro circolazione la Banca Nazionale Toscana per L. 1,016,100 e il Banco di Sicilia per L. 168,819.

Chiuderemo questa rassegna col dare il prezzo corrente delle azioni delle Banche di emissione alla fine degli ultimi due mesi:

	Agosto	Luglio
Banca Nazionale L.	2,158,50	2,183,50
» Toscana »	910,00	905,00
» Romana »	1,000,00	1,000,00
» Toscana di cred. »	550	550

Per apprezzare questa differenza aggiungeremo che le azioni della Banca Nazionale italiana, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Romana hanno il valore nominale di 1000 di cui 750 sono state versate per la prima; 700 per la seconda, e che per la terza è stato versato l'intero valore di 1000. Le azioni della Banca Toscana di credito hanno il prezzo nominale di L. 500 con un versamento di L. 250.

GL' ITALIANI A MONTEVIDEO

È di qualche importanza vedere con cifre non sospette di favorirci, quale posto occupi economicamente la colonia italiana che si trova nell'Uruguay.

Quello stato impone sul capitale rappresentato da proprietà rurale una imposta del 4 per cento, ed una del 5 per cento sulla proprietà urbana e sul capitale in merci.

Ora la *Révue commerciale maritime et financière* che due volte al mese viene pubblicata dalla Camera di Commercio francese di Montevideo, in un prospetto pubblica in uno dei suoi ultimi numeri le cifre riguardanti queste imposte sul capitale.

Nel complesso il capitale dichiarato si eleva a 97,553,114 dollari, dei quali 5,959,400 rappresentano il capitale in commercio, 45,643,674 quello in merci, e 74,950,040 quello in proprietà urbana.

Della proprietà urbana ci sono forniti alcuni dettagli. I proprietari dichiarati si dividono per nazionalità secondo le cifre seguenti:

Uruguaiani....	numero	3,346
Italiani.....	»	3,566
Spagnoli.....	»	1,590
Francesi.....	»	989
Inglese.....	»	118
Tedeschi.....	»	56
Portoghesi....	»	79
Argentini.....	»	122
Brasiliani.....	»	45
Di altre nazionalità »		72

Totale... N. 8,983

Il 28,5 per cento adunque di tutti i proprietari di Montevideo appartiene agli italiani; e se togliamo gli uruguaiani vediamo che dei 5637 proprietari stranieri il 45,5 per cento sono italiani.

Rispetto al numero e valore delle proprietà si hanno le seguenti cifre:

	Proprietà	Dollari
Uruguaiani.....	5,800	36,401,310
Italiani.....	3,576	14,605,321
Spagnoli.....	2,431	11,119,536
Francesi.....	1,530	7,396,500
Inglese.....	246	2,145,103
Tedeschi.....	158	1,041,160
Portoghesi.....	140	740,000
Argentini.....	237	1,741,000
Brasiliani.....	78	392,300
Altre nazionalità	110	367,810

Totale... 14,306 75,950,040

Per cui anche qui abbiamo che gli italiani possiedono una buona parte del capitale totale, cioè il 49,2 per cento e dei 38 milioni e mezzo di dollari che appartengono alla colonia straniera, gli italiani ne posseggono il 37,9 per cento.

Queste cifre palesano la importanza che va acquistando sempre più la colonia italiana dell'America Meridionale.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DEGLI STATI UNITI anno 1882-83

L'ufficio di statistica di Washington ha pubblicato in questi ultimi giorni i risultati provvisori del commercio internazionale di quello Stato durante l'anno che terminò col giugno scorso.

Ne diamo un breve riassunto. Le importazioni che nel 1881-82 erano salite a 724,624 milioni di dollari scesero nell'anno 1882-83 a 723,423,000; vi fu quindi una diminuzione di un milione e mezzo di dollari. — Per contro le esportazioni che avevano dato nel 1881-82 750,545,000 di dollari, salirono a 825,805,000, cioè ebbero un aumento di 75,260,000, dal che risulta che il commercio in generale ebbe un maggior movimento per 74,775,000 di dollari, e le esportazioni superarono le importazioni di 74,743,000 di dollari.

Non si affrettino però i nostri protezionisti a gridare *Phosanna* tenendo queste cifre come una prova della bontà del regime doganale che vige ancora negli Stati Uniti d'America. L'analisi delle cause di questo aumento della esportazione raffredderebbe i loro entusiasmi, poichè apparisce evidente che è dovuto quasi unicamente alla maggiore abbondanza del raccolto agricolo, mentre le industrie manifatturiere avrebbero anzi qualche maggiore importazione. Ecco infatti in migliaia di dollari i principali articoli d'importazione:

	1882-83	1881-82	differenza del 1882-83
Zuccheri e mielassi . . .	87,660	84,970	+ 2,690
Caffè	38,760	42,325	- 3,565
Cotoni	36,855	34,350	+ 2,505
Sete	36,765	38,985	- 2,220
Lane	50,655	44,860	+ 5,795
Ferro ed acciaio lavorati	37,415	47,420	- 10,005
Ferro bianco	17,700	16,600	+ 1,100

È nelle esportazioni il confronto dei due anni dà invece i seguenti risultati:

	1882-83	1881-82	differenza del 1882-83
Cotoni	247,330	199,865	+ 47,465
Grani	118,460	110,455	+ 8,005
Farine	54,045	35,395	+ 18,650
Maïs	27,385	28,815	- 1,430
Altri cereali	3,030	2,335	+ 695
Carne, uova, burro, ecc.	99,645	114,465	- 14,820
Petrolio	44,915	51,295	- 6,380

La prova che questo aumento è specialmente prodotto dall'abbondanza del raccolto la si ha anche nelle cifre che rappresenta il raccolto stesso durante le due annate; eccone il prospetto pure in migliaia di dollari:

	1882	1881	differenza del 1882
Cotone (balle)	7,025	5,456	+ 1,569
Grani (bushel)	504,185	320,280	+ 123,905
Maïs id.	1,617,025	1,194,916	+ 422,109
Segala id.	29,960	20,704	+ 9,255
Avena id.	488,250	416,481	+ 71,769
Orzo id.	48,953	41,161	+ 7,792

Nel 1882 adunque il raccolto del *cotone* ebbe un aumento del 28,8 per cento, quello dei *grani* del 32,6 per cento, quello del *maïs* del 35,3 per cento, la *segale* diede il 44,7 per cento di più, l'*avena* il 17,2, e l'*orzo* il 18,9.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 30 settembre)

Banca popolare di Vicenza. — Capitale Lire 1,019,190; Riserva L. 561,073; Depositi a risparmio L. 5,894,973; Conti correnti L. 504,493; Buoni fruttiferi L. 1,025,174; Portafoglio L. 3,254,792; Anticipazioni sopra fondi pubblici L. 85,587; Impieghi in fondi pubblici L. 1,372,498; Sofferenze L. 54,114; Entrate L. 286,646; Spese L. 157,551.

Banca popolare di mutuo credito di Cremona. — Capitale L. 2,083,889; Riserva L. 745,176; Conti correnti L. 15,262,475; Portafoglio L. 2,797,023; Anticipazioni sopra fondi pubblici L. 807,225; Impieghi in fondi pubblici L. 9,855,763; Effetti in sofferenza L. 53,004; Entrate L. 654,460; Spese L. 500,651.

Banca di depositi e prestiti in Santa Sofia. — Capitale L. 115,050; Riserva L. 20,218; Conti correnti L. 27,947; Depositi a risparmio L. 155,392; Portafoglio L. 190,915; Impieghi in fondi pubblici L. 34,940; Sofferenze L. 6,503; Entrate L. 10,872; Spese L. 3,857.

Banca Metaurense in Urbino. — Capitale L. 200,000; Conti correnti L. 77,127; Risparmio Lire 4,500; Portafoglio L. 315,065; Impieghi in fondi pubblici L. 23,192; Sofferenze L. 1,244; Entrate L. 31,503; Spese L. 20,001.

Banca mutua popolare di Valdarno. — Capitale L. 71,510; Riserva L. 45,001; Depositi liberi L. 182,238; detti a risparmio Lire 8532; Buoni fruttiferi L. 95,058; Portafoglio L. 291,178; Entrate L. 17,133; Spese L. 12,946.

Banca Agricola commerciale di Chieri. — Capitale L. 150,000; Buoni di cassa Lire 51,065; Conti correnti L. 149,475; Portafoglio L. 305,871; Entrate L. 15,577; Spese L. 4455.

Banca popolare di Asola. — Capitale L. 98,496; Riserva L. 15,565; Conti correnti a risparmio Lire 119,554; Portafoglio L. 569,737; Crediti ipotecari L. 7,090; Entrate L. 22,531; Spese L. 14,119.

Banca di Verona. — Capitale Lire 4,000,000; Riserva L. 100,000; Conti correnti L. 3,089,927,74; Buoni fruttiferi L. 425,827,74; Portafoglio L. 2,637,770; Effetti pubblici L. 167,242; Sofferenze L. 7,360; Rendite L. 209,255; Spese L. 44,765.

Banca mutua popolare di Verona. — Capitale e riserva L. 360,300; Conti correnti L. 2,075,916; Portafoglio L. 1,760,202; Anticipazioni su valori L. 33,666; Sofferenze L. 2713; Rendite L. 112,145; Spese L. 77,156.

Banca popolare di Valdobbiadene. — Capitale e riserva L. 55,703; Conti correnti e depositi Lire 159,889; Portafoglio L. 249,256; Sofferenze Lire 3,500; Entrate L. 19,693; Spese L. 8,915.

Banca popolare di Oderzo. — Capitale L. 78,450; Riserva L. 23,098; Conti correnti L. 345,330; Buoni agrari L. 40,000; Portafoglio L. 491,915; Sofferenze L. 7,074; Sovvenzioni su boni agrari L. 19,235; Entrate L. 53,156; Spese L. 28,702.

Banca popolare d'Acqui. — Capitale L. 200,000; Riserva L. 40,000; Conti correnti L. 1,168,915; Risparmi L. 845,865; Portafoglio L. 1,735,564; Sofferenze L. 8,541; Anticipazioni L. 28,553; Entrate L. 110,234; Spese L. 13,738.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — La Camera di commercio ed arti di Roma, nell'ultima sua riunione del 1° corrente, prendeva cognizione di una statistica della produzione industriale, che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha in animo d'intraprendere, sull'esempio di quanto avviene presso tutte le nazioni industriali, giovandosi all'uopo della cooperazione della Camera di commercio per raccogliere dagli industriali le notizie che valgano ad illuminare il Governo nello studio degli ordinamenti acconci a favorire le industrie, alle cui floride condizioni è collegata la ricchezza della Nazione e dello Stato.

Nell'intendimento di agevolare la pronta trattazione de' negozi commerciali, e considerato come di poco vantaggio riescano al commercio così i biglietti di abbonamento nelle ferrovie, come i biglietti di andata e ritorno ed anche quelli circolari, deliberava di patrocinare l'introduzione di biglietti a percorrenza chilometrica differenziale, a seconda delle distanze, senza indicazione di direzione, con le norme e cautele volute dalle amministrazioni ferroviarie, che lungi dal soffrirne pregiudizio, è a presumerne che vedranno aumentato a loro profitto il movimento de' passeggeri.

Preso di poi a trattare dell'adulterazione scoperta di recente nel bollo delle cambiali, messe in vendita inscientemente dagli spacciatori di generi di privata, e del consecutivo sequestro di esse presso gli istituti di emissioni e di credito, tenuti responsabili pel pagamento della tassa e della multa, nominava una Commissione per difendere presso il Governo la buona fede degli istituti stessi ed il loro interesse minacciato dal sequestro de' titoli, invocando a tale effetto provvedimenti che, stante l'estensione del fatto, assumono carattere d'ordine pubblico.

Discusse quindi altre materie minori ed approvata in ispecie una modificazione alla tariffa de' facchini doganali, prendeva da ultimo le opportune disposizioni per l'assetto definitivo del prospetto della Borsa, ora che si annunciano compiuti i lavori ivi eseguiti dall'autorità archeologica, e decretava che alla riapertura dell'ingresso principale, le discipline di polizia interna tornino nel loro pieno vigore.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Nazionale del Regno

	20 sett.	30 sett.	differ.
Attivo {			
Cassa e riserva... L.	248,4	245,7	— 2,7
Portafoglio.....	212,5	228,3	+ 15,8
Anticipazioni.....	28,5	29,0	+ 0,5
Passivo {			
Capitale..... L.	200,0	200,0	—
Massa di rispetto..	33,2	33,2	—
Circolazione.. 446,1)	476,8	461,8)	—
Altri debiti a vista.. 30,7)		36,6)	+ 21,6

Banco di Napoli

	10 sett.	20 sett.	differ.
Attivo {			
Cassa e riserva... L.	97,5	104,2	+ 6,7
Portafoglio.....	61,3	59,1	— 2,2
Anticipazioni.....	37,4	37,3	— 0,1
Sofferenze.....	5,9	6,0	+ 0,1
Passivo {			
Capitale..... L.	48,7	48,7	—
Massa di rispetto...	5,3	5,3	—
Circolazione. 131,7)	195,9	131,6)	—
Altri debiti a vista. 64,2)		63,5)	+ 0,8

Banca di Francia

	4 ott.	11 ott.	differenza
Attivo {			
Incasso metallico Fr.	1,999,3	1,990,9	— 8,4
Portafoglio.....	427,4	426,2	— 1,2
Anticipazioni.....	305,7	304,0	— 1,7
Passivo {			
Circolazione.....	2,983,3	2,993,4	+ 10,1
Conti correnti.....	341,4	337,6	— 3,8

Banca Austro-Ungherese

	30 sett.	7 ottobre	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fior.	199,0	200,0	+ 1,0
Portafoglio.....	162,3	159,3	— 3,0
Anticipazioni.....	25,1	26,0	+ 0,9
Passivo {			
Capitale..... Fior.	90,0	90,0	—
Circolazione.....	367,2	369,1	+ 1,9
Conti correnti.....	84,2	84,1	— 0,1

Banca nazionale del Belgio

	27 sett.	4 ottobre	differenza
Attivo {			
Incasso metallico Fr.	91,9	93,1	+ 1,2
Portafoglio.....	276,3	275,4	— 0,9
Anticipazioni.....	13,5	14,2	+ 0,7
Passivo {			
Circolazione.....	324,5	324,0	— 0,5
Conti correnti.....	72,8	72,0	— 0,8

Banche associate di Nuova York.

	22 sett.	29 sett.	differenza
Attivo {			
Incasso metallico... St.	11,0	11,0	—
Portafoglio e anticipaz.	66,3	65,9	— 0,4
Passivo {			
Circolazione.....	3,0	3,0	—
Conti correnti.....	63,6	62,8	— 0,8

Banca Imperiale di Germania

	22 sett.	29 sett.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico... St.	28,8	27,4	— 1,4
Portafoglio e anticipaz.	19,5	25,2	+ 5,7
Passivo {			
Circolazione.....	35,5	40,3	+ 4,8
Conti correnti.....	9,2	8,9	— 0,3

Banca dei Paesi Bassi

	29 sett.	6 ottobre	differenza
Attivo {			
Incasso metallico Fior.	121,1	120,8	— 0,3
Portafoglio.....	44,5	45,9	+ 1,4
Anticipazioni.....	40,5	40,5	—
Passivo {			
Capitale.....	16,0	16,0	—
Circolazione.....	181,9	187,3	+ 5,4
Conti correnti.....	6,5	2,3	— 4,2

Banca d'Inghilterra (4 ottobre.) — Aumentò solo la circolazione di sterline 1,341,120.

Diminuirono: i conti correnti del Tesoro di sterline 205,147; i conti correnti particolari di sterline 1,802,953; il portafoglio di st. 33,656; l'incasso metallico di sterline 600,626; e la riserva di st. 1,944,746.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 3 corrente a sterline 144,755,000 cioè a dire st. 59,502,000 più che nella settimana precedente e sterline 26,859,000 più che nell'ottava corrispondente del 1882.

— L'onorevole Magliani ha sottoposto alla firma del Re il decreto che approva la nuova tariffa doganale, in cui sono indicati i dazi da applicarsi alle merci provenienti dai paesi coi quali non sono in vigore convenzioni commerciali che accordano un diverso trattamento daziario, e quelli da applicarsi alle merci coi quali esistono trattati di commercio.

Sarà istituito presso il Ministero delle finanze un collegio consultivo di periti.

Con decreto reale potrà essere vietata la uscita delle merci considerate quale contrabbando di guerra.

Saranno esenti dal pagamento dei dazi di entrata e di uscita gli oggetti spettanti ai sovrani, capi di Governi esteri e principi del sangue delle famiglie regnanti, i quali vengano a soggiornare nel regno, a condizione però di reciprocanza per parte dei loro Governi.

Alla stessa condizione andranno esenti dai diritti di entrata gli oggetti spettanti ai capi di missione del corpo diplomatico accreditati in Italia.

Sarà in facoltà del ministro delle finanze, sentito il Consiglio dell'industria e del commercio, di permettere l'importazione temporanea di qualsiasi oggetto.

A favore dei costruttori navali sono stabilite alcune esenzioni di dazio.

Ogni anno il ministro delle finanze presenterà al Parlamento, insieme al progetto per il bilancio di assestamento, un rapporto sulle restituzioni di dazio e sulle ammissioni temporanee.

Al bilancio dell'entrata si unirà ogni anno l'elenco delle decisioni adottate dal collegio dei periti.

— Il movimento sulle linee della ferrovia del Gottardo (266 chilometri) fu nel passato mese di agosto il seguente: passeggeri trasportati 122.800, introito franchi 610,000; merce trasportata tonnellate 39,300, introito franchi 44,000. Introito complessivo franchi 1,050,000, ossia franchi 3947,37 (nello stesso mese dell'anno scorso franchi 3974,73 e nel mese precedente di luglio franchi 3834,39) in media per chilometro.

Le spese d'esercizio, non compresi gli assegni al fondo di riserva per rinnovazione della linea e del materiale di esercizio e gli introiti per censi, essendo state nello scorso mese di agosto di franchi 425,000 ossia di franchi 1590 in media per chilometro, il maggiore introito sulle spese fu di franchi 627,000 (agosto 1882 franchi 689,829,64 e luglio 1883 franchi 545,000).

— Dai resoconti delle dogane spagnuole risulta, che nei primi sette mesi del corrente anno vi si importarono chilogr. 62,768 di seterie e chilogrammi 118,350 di seta; quest'ultima cifra è di 24,000 chilogrammi superiore a quella corrispondente dei primi sette mesi del 1882. Fu pure in considerevole incremento l'importazione del cotone sodo e quella dei colori, inchiostri e vernici.

— Dalla Svizzera aumentano con una costanza veramente invidiabile le esportazioni di latticini. I dati relativi al commercio degli ultimi mesi fanno credere che l'esportazione di solo latte condensato consumi il prodotto di 23 a 25,000 vacche mentre il formaggio esportato corrisponderebbe al prodotto in latte di più di 100,000 vacche.

— Con decreto 18 settembre corrente il Governo francese stabilì la importazione temporanea dei co-

toni oltre il N° 50 per la fabbricazione dei tessuti di seta misti destinati all'esportazione. Al laboratorio scientifico delle dogane è appoggiato in gran parte l'ordinamento della nuova agevolezza concessa alla tessitura serica, allo scopo di invigilare che non venga danno all'erario. Un laboratorio speciale a questo scopo viene istituito a Lione a carico di quella Camera di commercio.

— Il Ministero delle finanze ha dichiarato di non poter accogliere la domanda dei filatori di doppi di seta, i quali avrebbero voluto che il prodotto della loro industria venisse considerato come cascame filato e lasciato quindi esente all'esportazione.

— Le ferrovie dell'Alta Italia hanno deliberato di ridurre la tariffa pel trasporto del *Sagou*, destinato ad uso industriale, e le ferrovie Romane hanno adottato alcune diminuzioni di tariffa a favore delle industrie metallurgiche. Esse riguardano i prezzi di trasporto del carbone e dei ferri.

— Le tre principali Amministrazioni ferroviarie hanno disposto che, per trasporti di « mobili di legno curvato, impagliati od incassati » in provenienza dall'Austria-Ungheria pel transito di Cormons, si debbano computare le tasse, pel percorso italiano, sulla base dei prezzi stabiliti dalla tariffa pel servizio diretto italo-austro-ungarico, che fu sospeso or non ha guari.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto, il quale fissa che entro il 1° gennaio 1884 si liquiderà la tassa del macinato di tutti i molini e la macinazione diverrà libera. Nel mese di gennaio i contatori saranno rimossi. Nei molini ove la tassa si riscuote direttamente da agenti della finanza, si farà entro il mese di gennaio l'inventario dei grani introdotti prima di quel giorno nei molini, non ancora sottoposti alla macinazione affine di procedere alla retrodazione della tassa pagata.

Il 1° gennaio 1884 cesserà la riscossione della sovratassa dell'importazione di farine, pane, biscotto e grani. Fino al 15 gennaio 1884 si restituirà la tassa di macinazione di detti prodotti esportati all'estero, purchè si provi che la macinazione ebbe luogo prima del 31 gennaio 1883, esibendo un certificato dell'ufficio tecnico di finanza.

— Oltre che l'importazione dei nostri bovini in Francia, nel corrente anno è ingentissima anche quella di montoni tedeschi. Settimanalmente, dal principio dell'anno, attraversano il Belgio — provenienti da Berlino e da Breslavia e diretti a Parigi — due o tre treni speciali di 20 a 40 carri-ovini a due piani: si calcola che per quella via siano già entrati in Francia nel corrente anno assai più di 200,000 capi.

— A Rosario, nell'Argentina, a cura del console nostro, si sta promovendo la istituzione di una Camera di commercio italiana, la quale dovrà alla sua volta eccitare e dare un conveniente indirizzo alla esportazione dei prodotti nazionali.

— Secondo una recente deliberazione del Consiglio federale germanico, il dazio di favore di 4 marchi per quintale d'uva stipulato con l'Italia e la Spagna non è applicabile che alle uve importate in iscatole, casse o ceste per uso di tavola.

— Il Governo d'Olanda ha stabilito l'esenzione del dazio di entrata per le cinghie da trasmissione sì in caoutchouc, che in cuoio o cotone.

— La grande raffineria di petrolio a Fiume fu messa in attività: si calcola che impiegherà annualmente 600,000 quint. di petrolio greggio; fra poco appariranno sul mercato i suoi prodotti.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 Ottobre 1883.

Sabato scorso un bagliore di miglioramento appariva nella maggior parte delle borse, ma siccome esso traeva la sua origine dalle molte compere fatte dallo scoperto, così scomparso questo, il mercato dei valori pubblici ricadeva tosto nelle incertezze delle settimane precedenti. E le preoccupazioni politiche sono sempre quelle che contribuiscono principalmente a mantenere una tale situazione, e a togliere così alla speculazione al rialzo qualunque iniziativa di ripresa. Leggendo infatti i giornali politici, è facile persuadersi come la tranquillità di spirito e la fiducia nell'avvenire non possano regnare nell'animo di chi si dà a speculazioni, e come debba naturalmente prodursi quello stato di scoraggiamento di svogliatezza e di apatia che predomina da molto tempo, e che talvolta, pur dissipandosi, si riproduce tosto con maggiore intensità. Nè l'abbondanza di capitali disponibili, nè i riporti moderati che si riscontrano specialmente sulle piazze inglesi e germaniche, bastano a dar vita al movimento dei fondi pubblici il quale, per una necessità ineluttabile, non può essere rinvigorito che per effetto della speculazione. Scendendo adesso a segnalare l'andamento del mercato finanziario negli ultimi otto giorni cominceremo col rilevare che è sempre la borsa di Parigi, che guida le altre borse d'Europa e che quella essendo stata sfavorevolmente influenzata in parte da preoccupazioni politiche determinate dalle nuove pretese di soddisfazione richieste dalla Spagna, e dal linguaggio violento della stampa radicale contro il Governo e contro la Germania, e in parte dalla questione finanziaria, che sorge in seguito al deficit che si riscontra in Francia nella riscossione delle imposte e al movimento commerciale internazionale, anche le altre borse d'Europa trascorsero per la maggior parte deboli e senza vita. Il mercato monetario in questi ultimi giorni è stato un po' meno facile che nelle settimane precedenti. A Parigi fuori banca lo sconto salì a 2 3/4 per cento, e a Londra la buona carta a 3 mesi fu negoziata al 2 7/8 per cento, e i prestiti a breve scadenza al 2 1/2 con viva richiesta a questo prezzo. Notizie telegrafiche da Nuova York recano che il cambio americano ha subito un leggero ribasso, essendo discese le scadenze a 60 giorni da 4,82 1/2 a 4,81 1/2.

Eccoci adesso al movimento della settimana:

Rendite Francesi. — Il 5 0/0 da 107,87 scendeva a 107,60 per risalire oggi fino a 108,05 il 3 0/0 da 78,02 declinava a 77,70 e il 3 0/0 ammortizzabile da 79,90 a 79,50.

Consolidati Inglesi. — Da 101 risalivano a 101 1/4.

Rendita Turca. — A Londra invariata fra 9 13/16 e 9 3/4 e a Napoli venne negoziata fra 10,50 e 10,80.

Valori Egiziani. — L'egiziano nuovo da 359 saliva a 361 e il Canale di Suez da 2548 scendeva a 2307, e oggi resta a 2333.

Valori Spagnoli. — La nuova rendita invariata a 57 1/4

Rendita Italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane venne negoziata fra 90,70 e 90,80 in contanti e fino verso 91,15 per fine mese. A Parigi da 91,20 indietreggiava fino a 91 e oggi resta a 91,27; a Londra da 90 1/4 cadeva a 89 3/4 e poi risaliva a 90 e a Berlino da 91 scendeva a 90,50.

Rendita 3 0/0. — Venne contrattata fra 55,20 e 55,30.

Prestiti Cattolici. — Anche in questa settimana non dettero luogo a operazioni di rilievo e restano nominali il Blount a 95,30; il Rothschild a 95,90, e il cattolico 1860-64 a 95,90.

Valori bancari. Ebbero movimento meno esteso, e prezzi più deboli dell'ottava scorsa. La Banca Nazionale italiana fu negoziata 2222 e 2218; la Banca Toscana fra 912 e 918; il Credito Mobiliare fra 818 e 812; la Banca Romana fra 1000 e 995; la Banca Generale fra 533 e 556; il Banco di Roma intorno a 534; la Banca di Milano nominale a 506; e la Banca di Torino negoziata fra 670 e 665.

Regia Tabacchi. — Le azioni satirono da 885 fino a 890 per poi ritornare sul prezzo precedente. Il 18 corrente ha luogo a Roma l'assemblea generale degli azionisti per deliberare sulle proposte del governo relative al pagamento dello stock e del materiale di fabbricazione che la Società cederà allo Stato.

Valori Ferroviari. — Si mantennero sostenuti malgrado che non abbiano dato luogo che a uno scarso numero di operazioni. Le azioni meridionali si contrattarono fra 510 e 512; la Romane a 130,50; le Gottardo a 520; le obbligazioni meridionali a 271; la livornesi C. D. a 291,25; le complementari a 210; le centrali toscane a 465,75 e le nuove sarde a L. 271,75.

Credito Fondiario. — Roma fu contrattato a 429; Milano a 505; Napoli a 472 e Cagliari a 417,25.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5/00 di Firenze si contrattarono fino a 58,30; l'unificato napoletano fino a 85,85 e il prestito di Roma fra 456 e 457.

Valori diversi. — L'Acqua Marcia ebbe qualche affare a 860; il Gas di Roma a 1078; Florio e Rubattino a 536; il Lanificio Rossi fr. 1052 e 1034; e gli Omnibus di Milano a 3680.

Cambj. — Il Francia a vista resta a 99,85 e il Londra a 5 mesi a 25.

Le operazioni di sconto fatte dalla Banca Nazionale dal 24 settembre a tutto il 6 ottobre ammontarono a L. 80,674,496 nel continente e a L. 4,095,317 in Sicilia e in Sardegna dal 17 al 29 settembre; in tutto L. 84,669,843. Oltrepassarono il milione Firenze (7,6); Genova (11,9); Milano (14,3); Napoli (5,0); Roma (2,3); Torino (8,9); Venezia (1,7); Alessandria (1,4); Ancona (2,2); Bari (2,4); Bergamo (1,6); Brescia (1,5) e Catania (1,5). Le anticipazioni negli stessi periodi di tempo ammontarono complessivamente a L. 5,128,293.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la corrente ribassista non ebbe un reale cambiamento inquantochè il rialzo, come vedremo più sotto, se fece la sua comparsa su qualche piazza, si eclissò invece su altre, per cui tutto bilanciato, si può dire che in fondo la situazione è rimasta immutata. A Nuova York il rialzo ebbe una sosta nei grani, essendosi questi quotati da doll. 1,12 a 1,14 allo stajo; i granturchi ebbero la stessa tendenza avendo fatto da cents 62 1/2 a 60, e le farine pure deboli da doll. 3,90 a 4,10 per sacco di 88 chilogrammi. Anche a Calcutta prevalse il ribasso, e questa stessa corrente dominò a Trieste, a Pest, e a Vienna. Si ebbe invece rialzo a Liverpool, a Londra e in Anversa. I mercati francesi non dettero luogo a molte operazioni, ma non si ebbero ribassi né sui frumenti né sulle altre granaglie. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25 al quint. per novembre a franchi 25,55 per i 4 mesi da novembre a fr. 26,15, e per i primi 4 mesi dell'anno venturo a fr. 26,75. I mercati italiani trascorsero inattivi e deboli, ma non è improbabile un risveglio provocato in parte dagli interessati a far comprare a prezzi bassi, e in parte dalle ragioni che segnalammo nella precedente rassegna. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 14 a 14,75 al sacco di 3 staja, e i gentili rossi da L. 14 a 14,50. — A Bologna i grani fecero da L. 22,50 a 23,50 al quint., e i granturchi da L. 17 a 18. — A Ferrara i grani realizzarono da L. 21,50 a 22,50 al quint., e i granturchi da L. 14,50 a 15. — A Treviso i grani si venderono da L. 21 a 22,50 al quint., e i granturchi bianchi da L. 14 a 14,50. — A Milano il listino segna da L. 21,50 a 24,50 al quint., per il grano da L. 15,75 a 17 per il granturco e da L. 25,50 a 40,50 per il riso bianco fuori dazio. — A Pavia i grani si venderono da L. 23 a 23,75 al quintale. — A Torino i grani deboli da L. 22,50 a 25 al quint., i granturchi da L. 17 a 18,75 e il riso bianco fuori dazio da L. 26 a 36,50. — A Genova i grani teneri nostrali furono venduti da L. 22,50 a 26 al quint., e gli esteri da L. 22 a 27. — In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Napoli in borsa i grani di Barletta per ottobre si quotarono a L. 17,85 all'ettolitro — e a Bari le bianchette si contrattarono da L. 22,75 a 23,75 al quint., e le rossette da L. 22 a 23.

Oli d'oliva. — Continua a prevalere il sostegno specialmente nelle qualità fine e mangiabili, ma è opinione dei più che a cominciare dal nuovo raccolto i prezzi cesseranno di salire. A Porto Maurizio non si ebbero variazioni, ma l'articolo si mantenne sostenuto a motivo della scarsità dei depositi. — A Diano Marina i sopraffini bianchi si venderono da L. 200 a 210 al quint.; i paglierini fini e mezzo fini da L. 145 a 175; i mangiabili da L. 110 a 140, e le schiume da L. 78 a 80. — A Genova con vendite discretamente attive i Sassari si contrattarono da L. 148 a 160 al quint.; i Toscana da L. 140 a 155; i Riviera da L. 115 a 140; i Romagna da L. 118 a 140 e i Tunisi da L. 95 a 105. — A Livorno l'olio toscano mangiabile realizzò da L. 125 a 140 al quint.; A Firenze le qualità acerbe si venderono da L. 94 a 98 per soma di chil. 61,200 e le altre qualità mangiabili da L. 80 a 90. — A Bari i sopraffini fecero da L. 158 a 165 al quint.; i fini da L. 125 a 156; i mangiabili da L. 110 a 120 e i comuni da 75 a 77 e a Trieste gli oli italiani fini e sopraffini uso tavola furono negoziati da fior. 73 a 85 al quint.; e i comuni a fior. 40.

Sete. — Durante l'ottava nulla è sopravvenuto per modificare le disposizioni dei mercati serici, i quali per conseguenza non offrono che il solo movimento di affari procurato dai bisogni giornalieri a

prezzi senza variazioni. — A Milano le transazioni non ebbero alcuna importanza, e i prezzi che riportiamo sono più nominali che effettivi. Le greggie 12/13 di marca si quotarono da L. 53 a 54; dette di 1° 2° e 3° ord. da L. 51 a 45; gli organzini classici 18/20 da L. 60 a 61; detti di 1° e 2° ord. da L. 60 a 58; le trame classiche 20/22 a due capi da L. 61 a 62, e le trame mezzane di 2° e 3° ord. da L. 51 a 58. — A Como al contrario si fecero affari piuttosto attivi e ciò avvenne perchè i detentori si prestarono a nuove riduzioni. Gli organzini veri classici 18/20 e 20/22 si contrattarono a L. 60; detti sublimi 18/22, 20/24 a L. 58; i belli correnti 18/22 a L. 55,50; le trame a tre capi sublimi 20/24 a L. 58; dette a due capi sublimi 20/24 a L. 58, e le belle, 24/28, a L. 55. — A Lione la settimana trascorse senza cambiamenti cioè con discreto numero di affari e con prezzi bassi. — A Erberfield si fece in questi ultimi giorni un discreto numero di operazioni, specialmente negli organzini classici 22/24, 24/26, 26/30, purchè ceduti con qualche facilitazione di prezzo.

Caffè. — L'aumento continua a favorire l'articolo ed è opinione generale che si avranno ulteriori rialzi per la ragione che i depositi in Europa sono ovunque sensibilmente ridotti. — A Genova i prezzi praticati furono da L. 60 a 62 ogni 50 chil. per il S. Domingo, da L. 96 a 107 per il Portorico, da L. 50 a 80 per il Rio e di L. 132 a 135 per il Moka. — A Venezia il Ceilan piantagione fu venduta da L. 190 a 220 al quint.; il Guatemala da L. 140 a 150; il S. Domingo da L. 130 a 135; e il Santos da L. 120 a 140, il tutto al deposito. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 45 a 65 al quint. secondo merito. — A Marsiglia il S. Domingo fu contrattato da fior. 53 a 63 ogni 50 chil.; il Portorico da fior. 87 a 98; il Moka Aden da fior. 120 a 126 e il Rio da fior. 42 a 85. — A Londra mercato calmo, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 30 per libbra.

Zuccheri. — La situazione dell'articolo è sempre debole specialmente per gli zuccheri raffinati, i cui depositi vanno continuamente ingrossando. A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 130 al quint. — A Venezia i zuccheri di Germania si venderono da L. 63 a 66 al quint. al deposito. — A Trieste i pesti austriaci furono ceduti da fior. 29 a 31,25 al quint. — A Parigi mercato calmo. I rossi N. 88 disponibili si quotarono a fior. 52,25; i raffinati a fior. 105, e i bianchi N. 3 da fior. 58,50 a 60,75. — A Londra mercato pesante e in Amsterdam il Giava N. 12 fu quotato a fior. 28 1/2.

Salumi. — La campagna è cominciata con buona domanda e con molti affari in tutte le qualità. — A Genova le salacchine di Spagna furono vendute da L. 25 a 45 al quint. secondo merito, le alici di Sicilia da L. 90 a 110; il merluzzo della Costa da L. 93 a 96; detto del Finimark da L. 100 a 102; lo stoccafisso Bergen da L. 104 a 107 e la svingha di Iarmouth da L. 93 e 94. Il mosciame fu contrattato a L. 200 ogni 100 chil.; il tonno di Sardegna da L. 145 a 150; il tonno di Sicilia da L. 140 a 145, e le salacche di Portogallo da L. 80 a 40 il tutto al deposito franco.

Metalli. — La situazione del mercato metallurgico continua nelle stesse condizioni segnalate nelle precedenti rassegne cioè con affari limitati, e con prezzi piuttosto deboli eccettuati lo stagno e il piombo, che si mantennero generalmente sostenuti. — A Genova i prezzi praticati furono i seguenti: Acciaio di Trieste da L. 60,50 a 64,50 al quint.; ferro nazionale Pra da 22 a 22,50; ferro inglese in verghe da L. 20 a 20,50; detto da chiodi in fasci da L. 22,50 a 24,50; detto da cerchi da L. 26 a 27; lamiera inglese da L. 30 a 38; piombo L. 38; rame da L. 160 a 220; metallo giallo da L. 150 a 155; stagno da L. 262 a 267; zinco da L. 50 a 60; ghisa Eglinton da L. 7,50

a 8; il bronzo da L. 120 a 130, e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 34 a seconda della marca. — A *Marsiglia* ad eccezione del rame e del piombo che ebbero movimento ristretto, e prezzi deboli tutti gli altri metalli dettero luogo ad un discreto contingente di operazioni. L' acciaio francese fu venduto a fr. 35 al quint.; il ferro di Svezia a fr. 29; il ferro di Francia fr. 21; la ghisa di Svezia a fr. 11 e i ferri bianchi da fr. 24 a 36.

Carboni. — Alla pari dei metalli ebbero generalmente affari di poca importanza e prezzi invariati. — A *Genova* contribuì a limitare il movimento la mancanza di vagoni agli scali, malgrado che il Ministero dei lavori pubblici abbia promesso di riparare a questo inconveniente che nuoce al commercio dell'articolo. Il *Newcastle Hasting* fu venduto a L. 27 la tonn.; il *Cardiff* da L. 28 a 30; lo *Scozia* a L. 55; il *Liverpool* a L. 23; l'*Hebbura* a L. 22,50; il *Newpelson* a L. 23; il *Coke Geresfield* a L. 44 e *Coke* da gas inglese a L. 35.

Petrolio. — In seguito all'aumento segnalato dai luoghi di origine, anche i mercati Europei trascorsero con maggior sostegno. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 21,50 a 21,75 al quint.; per i barili fuori dazio e da L. 63,75 a 64 con dazio. Le casse fuori dazio si venderono da L. 20 a 20 1/4 e con dazio a L. 57. — A *Trieste* i barili pronti realizzarono da fior. 10 a 10,50 al quint. — In *Anversa* per ottobre fu quotato a fior. 20 1/8 al quint. al deposito, e a *Filadelfia* e a *Nuova York* da cents 8 3/8 a 8 1/4.

Zolfi. — Durante la quindicina trascorsero con prezzi più sostenuti di quelli segnalati nelle precedenti rassegne. — A *Messina* sopra *Girgenti* si quotarono da L. 8,70 a 9,70 al quint.; sopra *Catania* da L. 9 a 10,18 e sopra *Licata* da L. 8,81 a 9,75. — A *Genova* i zolfi greggi si contrattarono da L. 14 a 16 al quint. e i raffinati da L. 16 a 19,25.

ESTRAZIONI

Prestito dei Comuni della Provincia di Pisa 1863. —
21ª estrazione annuale, 13 settembre 1883.

N. 5	42	63	75	99	124	159	234	248	276	277
294	295	431	464	590	788	866	900	913	1015	
1070	1098	1104	1126	1168	1171	1181	1192			
1328	1329	1342	1365	1368	1410	1427	1440			
1448	1454	1478	1506	1634	1743	1756	1770			
1825	1858	1895	1914	1926	2001	2002	2038			
2043	2144	2165	2203	2228	2236	2285	2311			
2317	2321	2326	2379	2385	2389	2396	2426			
2450	2451	2466	2516	2581	2662	2697	2708			
2759	2843	2851	2897	2969	3045	3056	3061			
3067	3173	3188	3198	3200	3217	3224	3294			
3311	3314	3358	3400	3407	3408	3505	3535			
3551	3568	3578	3583	3647	3664	3671	3706			
3902	3936	3948	3965	3981	3995	3996	4067			
4128	4157	4203	4221	4263	4266	4301	4349			
4619	4684	4742	4751	4766	4771	4790	4805			
4834	4933	4958	4962	5109	5174	5192	5219			

5260	5305	5312	5325	5327	5406	5417	5420
5452	5465	5558	5664	5716	5745	5751	5759
5811	5854	5965	6092	6097	6138	6157	6197
6353	6376	6393	6396	6410	6415	6487	6489
6518	6620	6711	6725	6745	6852	6884	6909
6914	6990	7008	7044	7047	7050	7073	7103
7123	7169	7213	7247	7305	7331	7337	7492
7579	7679	7684	7689	7741	7803	7804	7835
7860	7884	7916	7931	7942	7961	7990	8009
8020	8085	8184	8252	8292	8296	8337	8360
8396	8401	8431	8436	8485	8521	8618	8647
8675	8685	8740	8759	8804	8812	8848	8851
8925	9081	9107	9143	9147	9153	9167	9179
9212	9230	9336	9339	9361	9368	9379	9443
9568	9621	9631	9632	9643	9695	9730	9850
9856	9890	9910	9995	10004	10036	10075	10078
10126	10133	10150	10303	10304	10339	10360	
10397	10440	10504	10509	10536	10549	10584	
10643	10688	10693	10705	10714	10722	10759	
10798	10854	10984	11004	11029	11067	11135	
11144	11188	11209	11235	11240	11288	11299	
11348	11410	11449	11468	11487	11495	11563	
11624	11649	11651	11671	11675	11700	11751	
11753	11754	11769	11840	11850	11871	11904	
12017	12080	12107	12108	12161	12163	12214	
12273	12307	12381	12454	12556	12567	12581	
12599	12624	12649	12695	12765	12782	12862	
12902	12926	12968	13054	13075	13141	13142	
13171	13206	13223	13225	13244	13264	13336	
13358	13420	13468	13496	13503	13509	13677	
12686	13701	13717	13768	13769	13800	13812	
13902	13915	13936	13971	14015	14069	14071	
14119	14127	14233	14248	14320	14395	14413	
14416	14450	14454	14492	14584	14654	14665	
14681	14686	14703	14727	14775	14817	14822	
14852	14859	14941	15004	15101	15152	15156	
15188	15192	15289	15336	15389	15407	15501	
15512	15631	15669	15671	15711	15728	15798	
15803	15813	15818	15863	15886	15892	15916	
15920	15983	15990	16055	16116	16127	16195	
16216	16240	16264	16298	16302	16362	16383	
16445	16494	16518	16530	16569	16580	16594	
16616	16687	16703	16713	16718	16733	16749	
16758	16800	16844	16858	16859	16881	16901	
16920	16939	16989	17009	17029	17073	17093	
17153	17207	17208	17243	17274	17276	17393	
17418	17476	17503	17529	17554	17664	17683	
17691	17730	17747	17758	18094	18114	18194	
18244	18319	18329	18386	18488	18520	18539	
18569	18574	18598	18683	18720	18729	18739	
18764	18795	18810	18874	18890	18913	18934	
19169	19197	19206	19245	19331	19384	19431	
19447	19462	19520	19593	19623	19659	19700	
19756	19827	19904.					

Rimborso, in L. 500, dal 2 gennaio 1884 a Pisa, Cassa provinciale.